

La Libertà religiosa e lo sviluppo umano

Cattedra UNESCO per il pluralismo religioso e la pace dell'Università di Bologna

Bologna, 4 febbraio 2011

Eccellenze, Chiarissimi Professori, Autorità, Signore e Signori

Sono molto grato per l'invito ricevuto dalla *Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII* e dalla *Cattedra UNESCO per il pluralismo religioso e la pace* dell'Università di Bologna. Il tema scelto, *La libertà religiosa e lo sviluppo umano*, è, certo, significativo all'interno della missione svolta sia dalla Fondazione che dalla Sede UNESCO.

INTRODUZIONE

Il legame tra *libertà religiosa* e lo sviluppo umano non è ovvio. Affermare che la *libertà religiosa* sia un promotore dello sviluppo umano merita qualche argomentazione, sia riflettendo sul significato della *libertà religiosa* come tale, sia riguardo a cosa debba intendersi per *sviluppo umano*.

Quando il Santo Padre Benedetto XVI insegna nella sua Enciclica sociale *Caritas in veritate* che ogni uomo possiede una *vocazione*, insita nella sua natura, *alla trascendenza* e allo *sviluppo umano integrale*, vuol dire che la condizione in cui ogni uomo è tale che esso è in grado di realizzare la propria dignità, portando a compimento ciò che è e realizzando la propria vocazione ad "essere di più", cioè ad aprirsi a tutta l'ampiezza della verità e del bene. In questo senso lo sviluppo integrale dell'uomo è sinonimo di "pace".

È però da notare che non vi può essere sviluppo integrale dell'uomo se non attraverso il dispiegamento di tutte le relazioni umane significative. Perché – come nota la *Caritas in veritate* – l'uomo è un essere in relazione, sia nei confronti dell'altro, sia nei confronti di se stesso, sia nei confronti di Dio. Quindi lo sviluppo umano è quest'apertura a tutta l'ampiezza della *verità* e del *bene*, è collegato con la vita sociale e con le società umane.

Volgendo, ora, il nostro sguardo alla *libertà religiosa*, ci si può chiedere: in che senso la libertà religiosa appartiene in modo essenziale a queste condizioni generali per lo sviluppo integrale dell'uomo?

Anche se ampiamente attestato in tutte le comunità umane,¹ il *senso* e il *fenomeno religioso* è ancora soggetto-oggetto di vive discussioni. Di conseguenza, ci limitiamo solo alle due visioni prevalenti che rintracciano l'etimologia della parola "*religione*" o nel verbo "*relegere*": lo scrupoloso *ri-leggere* e la pratica della prescrizione di un culto per la sua

¹ Padre Luciano Larivera, SJ, osserva a tal proposito: "Gran parte dell'umanità – meno in Europa e sempre più in Cina – è religiosa, e tiene molto alla fede, ai propri valori e alle proprie pratiche. Le religioni sostengono (o meno) la legittimità delle autorità e delle loro scelte; motivano a perseguire gli obiettivi decisi dai politici; sostengono la creazione e la ritessitura del sostrato sociale (tramite famiglia, educazione, promozione del rispetto umano, assistenza ecc.); danno risorse di senso e di felicità ai cittadini." L. Larivera SJ, "Religione e relazioni internazionali", in *Civiltà cattolica* 2011:1, pagg. 189-190.

validità, o nel verbo “*religare*”: il legame tra l’uomo e la divinità che obbliga l’uomo all’obbedienza ad essa.

Nel caso del Cristianesimo, questa obbedienza è basata principalmente su due atti rivelati da Dio che chiedono un atto di *obbedienza di fede* dell’uomo. Questi due atti di Dio sono la *creazione* e la *redenzione*. Essi contengono (esprimono) la verità sulla divinità (Dio) che opera nella vita dell’uomo e sull’uomo stesso: la sua vita, la sua presenza sulla terra, il suo destino. Essi contengono, perciò, la verità che determina la vita dell’uomo e il suo agire sulla terra; quella verità che è la “*verità capace di offrire indirizzo (telos) e pienezza alla vita*”.²

Laddove la religione è intesa come ricerca di quella “*verità capace di offrire indirizzo e pienezza alla vita*” allora la *libertà religiosa* è la “*libertà*” di ricercare una tale verità. Come conseguenza, lo sviluppo umano e la libertà religiosa ricercano entrambi la verità e le condizioni (le vere condizioni) che sono capaci di offrire indirizzo e pienezza di vita.

Procediamo ora con l’approfondire questi due termini e i relativi aggettivi (“*sviluppo umano*” e “*libertà religiosa*”), con l’illustrare la loro relazione attraverso tre esempi, e concluderemo affermando che, di fatti, in una vera *democrazia*, i due termini si intersecano.

LO “SVILUPPO UMANO” CHE RICHIEDE “LIBERTÀ RELIGIOSA”:

Più di sessant’anni fa, la *Carta delle Nazioni Unite* parlava di promuovere il progresso sociale e migliori standard di vita in termini di maggiore libertà, tolleranza e vita pacifica gli uni accanto agli altri, lavoro e progresso sociale.

Senza entrare nella pur affascinante storia dello “sviluppo” dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, la sua complessa storia è intrecciata alla decolonizzazione e alla Guerra Fredda -possiamo fare un balzo fino a vent’anni fa. Secondo gli economisti Mahbub ul Haq (Pakistan) e Amartya Sen (India), lo sviluppo non può essere inteso come mero aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL), ma deve prendere in considerazione altri fattori che incidono sulla qualità della vita delle persone, quali l’accesso alla sanità e l’educazione. In questo senso, l’“*Indice di Sviluppo Umano*” (HDI) è la risultante di tre componenti: *standard di vita* (reddito pro capite), *salute* ed *educazione*:

- *Standard di vita*, rispettabile e misurato in base al reddito pro-capite.
- *Salute*: una vita lunga e sana, misurata in base alle aspettative di vita dalla nascita.
- *Educazione*, misurata in base ai tassi di alfabetizzazione adulta e di iscrizione alla scuola primaria, secondaria e superiore.

Un altro passo in avanti, a questo riguardo, è stato il *Summit del Millennio* convocato dall’ONU nel 2000. Nel settembre dello scorso anno, ho avuto l’onore di guidare la Delegazione della Santa Sede al *Vertice ONU sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio*, a New York, in cui l’Assemblea Generale ha fatto il punto sui progressi compiuti negli ultimi dieci anni.

In tale riunione, le Nazioni Unite hanno riconosciuto che la lotta internazionale contro la povertà non può essere limitata alla gestione dei grandi valori economici, come la finanza e il debito estero, il commercio e gli aiuti allo sviluppo. Piuttosto, i capi di Stato e di

² *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 15.

governo hanno discusso sugli aspetti più specificamente "umani" dello sviluppo, come lo sradicamento della fame, la promozione della dignità umana soprattutto la femminile; la fornitura d'istruzione, di assistenza sanitaria e di servizi sociali; il garantire pari opportunità di lavoro; e il sostegno ad una gestione responsabile dell'ambiente³. Eppure la povertà, compresa la povertà estrema, continua a persistere in tutte le parti del mondo di oggi. Dal momento che la scadenza del 2015 si avvicina, la realizzazione di questi obiettivi è ancora lontana.

Si può essere colpiti, come me, che, in ciascuna delle storie che ho citato poc'anzi - 60 anni di Nazioni Unite, 20 anni di *Indice di Sviluppo Umano* e la revisione degli *Obiettivi del Millennio* nel settembre scorso - la conclusione è stata la stessa: c'è qualche (modesto) progresso compiuto, ma significativa (enorme) è la distanza ancora da percorrere. La famiglia delle Nazioni ha difficoltà a riconoscere pienamente che la lotta contro la povertà costituisce un obbligo morale, nonostante le solenni dichiarazioni internazionali e i numerosi impegni presi (promessi).

Forse, la questione cruciale su cui dipende la buona riuscita è riflettere sulla vera natura dell'uomo. Una visione antropologica insufficiente e *deficitaria*, è certo d'ostacolo alla nobile impresa di realizzare uno sviluppo umano universale.

La complessa nozione di sviluppo umano integrale del *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo*, così come gli OSM (Obiettivi di Sviluppo del Millennio, in inglese MDG), include una dimensione molto importante, ma lascia fuori quella spirituale e altre non-tangibili. Lasciare fuori la religione - prescindere da essa, ignorare il piano "spirituale" - sia sostenendo che appartiene esclusivamente alla sfera privata, o opponendosi alla sua inclusione nella vita pubblica considerandola come "qualcosa che divide" o "irrazionale", significa non solo negare un diritto umano fondamentale, ma una dimensione fondamentale, vitale del bene comune.

In effetti, i progressi verso uno sviluppo umano integrale saranno sempre incompleti, se non viene data la dovuta considerazione alla dimensione spirituale e morale della persona umana. In questo, dobbiamo resistere alla tentazione di un approccio riduzionista, che considera lo sviluppo umano semplicemente in termini di tecnologia, economia, demografia, risorse materiali, prosperità, ecc.⁴

Allora, in questo senso, chiediamoci di nuovo: lo *sviluppo* va chiamato "*umano*" è davvero "*integrale*"? oppure piuttosto, "*ridotto*"? Cosa intendiamo per "*sviluppo umano*"? La dottrina sociale cattolica insegna che l'ordine sociale e il relativo sviluppo devono funzionare invariabilmente a vantaggio della persona umana, poiché l'ordine delle cose è di essere conformi all'ordine delle persone, e non il contrario. Quindi anche *la Chiesa ha una parola da dire sullo sviluppo autentico, lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini*.⁵

Dunque, il processo dello sviluppo integrale dell'umanità d'oggi corre un serio pericolo - specie se è consegnato all'*a priori* della tecnica che non consente di incontrare l'essere e la

³ Cf. *Intervento di S.E. Card. Peter Turkson al Vertice dei capi di Stato e di Governo sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio*, New York, 20 settembre 2010, in www.justpax.va.

⁴ Per esempio, nonostante il mondo cerchi con frenesia la ricchezza, "la vita di un uomo, per quanto ricca, non è garantita dalle sole ricchezze, poiché egli dovrà rendere conto dell'uso che fa dei suoi beni." L. Monsengwo Pasinya, *Omelia*, Lubumbashi, Rep. Dem. Congo, 30 gennaio 2011.

⁵ *Populorum Progressio*, § 42.

verità⁶ – di perdere l'orientamento verso una pienezza di vita fatta di comunione, di condivisione e di inclusione. In particolare, esso finisce per perdere il riferimento a ciò che gli studiosi di morale chiamano “*telos*” (indirizzo), il quale è usufruibile quando l'etica trova il suo fondamento in Dio. Senza il radicamento dell'etica nella *capacità innata di vero, di bene e di Dio, di cui è dotata ogni persona*, diventa arduo poter offrire al processo dello sviluppo umano integrale una *gerarchia* e un *insieme ordinato* di beni, tale da non ridurre lo stesso processo a crescita meramente economica.

Lo sviluppo dei popoli per essere vera *crescita in umanità*, ha bisogno non solo di risorse materiali, di mezzi tecnici, di istituzioni culturali, di innovazione, dell'allargamento delle opportunità di scelta, come insegna Amartya Sen. Certamente, ha bisogno anche di tutto questo, se non si vuole parlare di uno sviluppo velleitario ed astratto. Esso, tuttavia, postula che, mediante educazione e pratica delle virtù, siano rese possibili, ai cittadini, ai gruppi di persone, scelte buone. Queste sono possibili solo se la condotta umana è guidata da una coscienza ove Dio è considerato come bene e fine ultimo; e l'unione del cuore e della mente con Dio è il criterio del vero ordine dei fini.

Proprio per questo, Benedetto XVI ribadisce l'insegnamento di Paolo VI, che affermava che “l'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo e ci ha lasciato la consegna di camminare sulla strada dello sviluppo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra intelligenza, vale a dire con l'ardore della carità e la sapienza della verità.”⁷

***LIBERTÀ RELIGIOSA, LIEVITO DEL PIENO SVILUPPO DELLA PERSONA UMANA*⁸**

La libertà religiosa rientra nei diritti primari della persona così come la libertà di coscienza e la libertà di pensiero, come garantisce anche la Costituzione italiana.⁹

Tali diritti primari, dei quali va ben compresa e definita la rispettiva specificità, riguardano il foro interno dell'individuo e, insieme, il senso della sua vita in relazione a quella degli altri, dunque la sua espressione sociale e pubblica.

Come si comprende anche studiando le ragioni che hanno portato all'elaborazione del *Primo emendamento* (1791) della Costituzione americana¹⁰ – che fissa l'idea dell'incompetenza dello Stato in materia di religione –, la libertà religiosa, storicamente, ha fondato le altre libertà civili, e non si può non comprenderla nella propria peculiarità se non riconoscendo il valore della religione nella crescita dell'uomo e della società.

⁶ Cfr. *Caritas in veritate*, § 70.

⁷ *Caritas in veritate*, § 8.

⁸ Ringrazio il Professor Francesco Viola, ordinario di Filosofia del Diritto nell'Università di Palermo, per le importanti idee sulla libertà religiosa espresse in un recente colloquio, che qui sintetizzo.

⁹ Art. 3: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

¹⁰ *Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibirne il libero culto; o per limitare la libertà di parola o di stampa; o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica e di inoltrare petizioni al governo per la riparazione di torti subiti.*

In questo senso, la dimensione sociale e pubblica della libertà religiosa deve potersi manifestare attraverso la libertà di culto, d'insegnamento, di osservanza e di pratica, così come enunciato anche dalla *Convenzione europea*.¹¹

I primi tre ambiti interessano l'articolazione e, direi, anche l'organizzazione di un credo religioso, da garantire – sul piano sociale – entro i soli limiti dell'ordine pubblico. La “pratica”, invece, interessa direttamente la dimensione civile e politica, dunque le relazioni etico-sociali, quelle economiche, quelle politiche.

È relativamente recente il riconoscimento della libertà religiosa come diritto fondamentale dell'uomo.

A questo proposito, la *Dignitatis humanae* ha rappresentato un punto cruciale di svolta poiché ha, in primo luogo, eliminato qualunque concezione confessionale dello Stato. Essa, peraltro, ha permesso di superare la vecchia tesi che, in ambito cattolico, sosteneva che, sul piano dei principi, solo la verità ha diritto di essere riconosciuta dallo Stato, mentre sul piano storico concreto vale il principio della tolleranza. Ecco, la dichiarazione conciliare aggira questa strettoia concettuale per giungere a un'idea che non nega, anzi esalta la responsabilità del singolo di fronte alla verità e alle sue scelte religiose, ma nega che in tale processo entri lo Stato.

La *Dignitatis humanae*, dunque, in armonia con quanto affermato nel *Primo emendamento* ricordato, prevede anch'essa il principio dell'incompetenza dello Stato in materia di religione.

Di più: essa attiva un dinamismo costruttivo poiché intende la libertà religiosa come libertà di ricerca della verità religiosa, superando così la vecchia idea della sola tolleranza verso chi non riconosceva la verità cattolica. Ed ecco come, intrecciando la libertà religiosa alla ricerca della verità, la *Dignitatis humanae* esalta la prospettiva della crescita individuale e sociale.

Come si legge nella “Introduzione” al *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, la «libera ricerca della verità [è] capace di offrire indirizzo e pienezza alla vita». ¹² Una visione, questa, espressa da Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*: «Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona». ¹³

Di qui, dunque, l'intima connessione tra libertà religiosa, ricerca della verità e sviluppo personale e sociale.

¹¹ *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU), art. 9. 1 Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

2 La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e della libertà altrui.

¹² *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 15.

¹³ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2011, §1.

Ebbene, tutto ciò non può verificarsi se non in un sistema che garantisca il pluralismo religioso. Letta in questo senso, la libertà religiosa non può che essere intesa – essa stessa – come un principio fondante e irrinunciabile. E, con essa, il pluralismo religioso.

Come ha affermato Giovanni Paolo II: “Uno Stato moderno non può fare dell’ateismo o della religione uno dei propri ordinamenti politici. Lo Stato, lontano da ogni fanatismo o secolarismo estremo, deve promuovere un clima sociale sereno e una legislazione adeguata, che permetta ad ogni persona e ad ogni confessione religiosa di vivere liberamente la propria fede, esprimerla negli ambiti della vita pubblica e poter contare su mezzi e spazi sufficienti per offrire alla vita della Nazione le proprie ricchezze spirituali, morali e civiche». ¹⁴

In questo senso, ritengo necessario sostenere due idee:

- Una laicità che intenda lo Stato non come confessionale o portatore, esso stesso, di una concezione che scarti il fattore religioso in nome di una neutralità ideologica, ma una laicità che preveda uno Stato che mostri *interesse* alla libera e dinamica espressione del fattore religioso, in condizioni di pluralismo e di libertà, senza che esso – lo Stato – prenda posizione all’interno di tale processo. Uno Stato che sia, insomma, per dirlo con una formula: non confessionale, ma non per questo indifferente al fattore religioso.
- Una laicità che non permetta l’imposizione di una religione civile, ma rispetti e riconosca il ruolo pubblico della religione. In questo senso, noi intendiamo far notare che “Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all’affermazione dei diritti dell’uomo e dei suoi corrispettivi doveri.” ¹⁵

Ecco, questa precisa affermazione di Benedetto XVI contiene e chiarisce al meglio gli elementi fondanti che guidano la nostra azione con il fine costante della difesa e valorizzazione della dignità dell’uomo e dei popoli, secondo libertà, giustizia, pace, prosperità e sicurezza.

LA STORIA DI ROSANNA

Vorrei illustrare *il rapporto tra sviluppo umano e libertà religiosa*, prendendo spunto da una storia vera: la storia di Rosanna, ¹⁶ una madre abbandonata lottando per sopravvivere in uno *slum* di Nairobi.

“Ho combattuto per sei anni, su tutti i fronti” dice. “La mia famiglia non mi ha accettato, né mia madre, né mia sorella, né mio marito. Ho perso il posto di lavoro perché sono HIV positiva”. Rosanna ha perso anche la piccola figlia a causa dell'AIDS, ma suo figlio di 10 anni - concepito prima che fosse infettata - è HIV negativo. Jomo è un brillante e sano ragazzo che ama il disegno e il calcio. Sua madre cerca di mantenerlo in buona salute e dice: "Voglio vedere mio figlio crescere".

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Omelia*, Piazza «José Martí» di L’Avana, 25 gennaio 1998.

¹⁵ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2011, §7.

¹⁶ Cfr. M. Czerny, S.J. “Love Thoughtfully!” *Thinking Faith*, 15 dicembre 2009.

http://www.thinkingfaith.org/articles/20091215_1.htm

Ogni tanto, i programmi cattolici contro l'AIDS invitano Rosanna a testimoniare, a raccontare la storia della sua difficile vita, a spiegare il suo stato di HIV positiva, per incoraggiare i giovani a vivere bene, per evitare comportamenti sbagliati che portano a infettarsi. Rosanna è grata per l'aiuto che riceve, ma lei vuole di più. "Sono giovane. Voglio avere un futuro, anche se non ho finito la scuola secondaria. Voglio che mio figlio diventi qualcuno". Dal momento che è impossibile per lei fare un lavoro fisicamente impegnativo, ha poche possibilità di trovare qualcuno disposto ad assumerla. Ma di recente ha avuto un'idea "imprenditoriale": i padroni di casa nel suo *slum* rifiutano di fornire l'acqua, dicendo ai poveri "inquilini" di provvedere all'acqua da se stessi. Così, con l'aiuto di un'organizzazione cattolica, Rosanna ha comprato un serbatoio e una pompa e ha cominciato a dar vita ad un vero e proprio business dell'acqua. Le cose stanno andando bene, e la donna ripaga il prestito di quasi il 2% al mese.

In quello stesso periodo il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, aveva appena pubblicato l'Enciclica sociale *Caritas in veritate*. Così, proprio mentre mio amico il direttore gesuita del programma contro l'AIDS cominciava a chiedersi cosa avrebbe potuto significare per Rosanna (e per suo figlio Jomo) un documento come la *Caritas in veritate*, provvidenzialmente, incontrò la donna. Le diede un riassunto dell'enciclica e, dopo attenta lettura di un'ora, lei si avvicinò con le idee abbastanza chiare su come l'Enciclica può parlare a Jomo, a se stessa e a quel modestissimo¹⁷ mondo di valori che stava cominciando a sperimentare:

- "So che l'Enciclica si rivolge al mondo intero" dice Rosanna, "ma vivendo qui nello *slum* e vedendo che con questo servizio acqua posso fare qualcosa di buono, sono colpita dall'idea che *"un mondo senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio."*¹⁸ Allora, facciamo in modo che le autorità non vedano il povero come un problema. Che i governi non facciano l'errore di cui parla il Papa: ' [l'errore di] disprezzare le capacità umane di controllare le distorsioni dello sviluppo o addirittura ignorare che l'uomo è costitutivamente proteso verso l'«essere di più»'.¹⁹ Voglio che mio figlio Jomo, quindi, cresca credendo che è chiamato da Dio al progresso per *'fare, conoscere e avere di più, per essere di più'*, come dice il Papa.²⁰
- Rosanna continua: "Quando il Papa mostra che il rispetto per la vita e la sessualità responsabile sono essenziali per lo sviluppo, sono d'accordo". Infatti, onestà e vera carità non nascono da desideri sentimentali o selettivi; essi dipingono un'immagine completa dell'uomo che può venire solo da Dio".

¹⁷ Lo scorso settembre ho guidato la delegazione della Santa Sede al *Vertice sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio* presso le Nazioni Unite (New York, 20 settembre 2010), per fare il punto sui progressi compiuti dal progetto nel corso degli ultimi dieci anni. Mi sono ritrovato, casualmente, a parlare come Rosanna: "So cosa significano la povertà dovuta a privazione ed esclusione, in quanto africano. Ho incontrato persone veramente povere e indigenti nella mia vita e nel mio ministero come leader religioso, e vorrei chiedere alla comunità internazionale, soprattutto ai Paesi sviluppati, di non sottovalutare l'intraprendenza dei poveri, e di non considerarli gravosi. Garantire ai Paesi poveri il raggiungimento dell'Obiettivo 8- *Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo*, ed essi riusciranno ad assumersi la responsabilità condivisa e la titolarità nazionale del conseguimento degli altri obiettivi. Gli *Obiettivi di Sviluppo del Millennio* devono servire per combattere la povertà e non per eliminare i poveri!".

¹⁸ *Caritas in veritate*, 14.

¹⁹ *Caritas in veritate*, 14.

²⁰ *Caritas in veritate*, 18.

- “Ti sono davvero grata, poiché tu dimostri che il Papa ha ragione quando dice che *‘la città dell'uomo’ non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio.*”²¹
- Infine, e con il coraggio negli occhi, Rosanna dice: “So che la tua organizzazione è religiosa, cattolica. E ciò prova che il Papa ha ragione in altre due sue osservazioni:
 - Nel promuovere lo sviluppo e migliorare la vita delle persone, la fede cristiana non si basa su privilegi o posizioni di potere, ma solo sull'amore di Cristo.
 - D'altronde, solo l'incontro con Dio permette di non “vedere nell'altro sempre soltanto l'altro”, ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro e a maturare un amore che “diventa cura dell'altro e per l'altro”.²² Questo è il motivo per cui voi venite a cercarci negli *slum*!

SPINTE PER LO SVILUPPO UMANO NELLE CELEBRAZIONI GIUBILARI DELL'INDIPENDENZA DEI PAESI AFRICANI

Tutti possono vedere quanta ricchezza c'è in Africa – quanto oro c'è da estrarre, quanto plutonio, quanto ossido. Eppure, non è sufficiente esserne a conoscenza, si tratta piuttosto di essere capaci di usufruire della presenza e dell'esistenza di tale ricchezza.

Mi viene in mente il caso della delta del Niger: vi è così tanto petrolio in quell'area che la popolazione non può neanche scavare pozzi per l'acqua potabile, eppure la ricchezza del petrolio, che ha sostituito l'acqua potabile non sembra essere vista dalla gente.

Come Arcivescovo in Ghana e come Presidente del National Peace Council, mi sono occupato delle questioni riguardanti l'attività mineraria, cercando di fare capire che l'uso dei terreni, soprattutto da parte delle Compagnie minerarie, richiede una chiara consapevolezza di quante altre persone ne dipendano per vivere. Vi è la necessità di mostrare giustizia verso le persone che dipendono dalla terra per il loro sostentamento e solidarietà verso le generazioni future. Questo, per me, è stata parte integrante del mio ministero. Poiché *le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi,*” devono contribuire *“alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità,... e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri”*²³.

Per le compagnie minerarie in Ghana, è più facile ed economicamente vantaggioso costruire miniere a cielo aperto. Il risultato, però, è che interi villaggi sono spazzati via e le industrie minerarie costruiscono qualche baracca per gli sfollati e lasciano le cose come stanno. Ma non è solo un problema di abitazioni. Quando si spostano intere popolazioni dai luoghi dove hanno coltivato e vissuto per anni, gli si strappa il loro lavoro, le loro vite, e si distrugge una cultura.

C'è un'impressione molto diffusa che le industrie minerarie porteranno lavoro; ma la verità da costatare è che sono stati persi molti più posti di lavoro di quelli creati. Crateri sostituiscono piantagioni di cacao, ecosistemi vanno persi, e gli obiettivi principali degli OSM sono sconfitti. Vengono create, piuttosto, situazioni di povertà!

²¹ *Caritas in veritate*, 6.

²² *Caritas in veritate*, 11.

²³ Cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, §7, 1 gennaio 2011.

L'anno scorso, mentre usciva un rapporto dell'ONU secondo il quale ogni sera alcuni milioni di persone (la sesta parte della popolazione mondiale)²⁴ vanno a letto affamate, nonostante i progressi della tecnologia e del genio umano, diciassette Paesi in Africa celebravano il 50° Anniversario della loro indipendenza. Molti di essi si sono impegnati a celebrare gli eventi con conferenze e sessioni di studio sullo sviluppo e su come fare dell'Africa un'opportunità per il mondo. Hanno cercato di formulare nuove traiettorie lungo le quali l'Africa potrebbe viaggiare nella sua storia post-indipendenza, per rendere reali per le sue popolazioni le opportunità che da fuori si vedono in essa.

Alla celebrazione in Camerun, dove ho avuto l'onore di rappresentare il Santo Padre, il tema della conferenza era: *"L'Africa, un'opportunità per il mondo: Realtà e sfide."*²⁵ L'assemblea di illustri esperti e eruditi statisti, diplomatici e studiosi hanno variamente analizzato profili di sviluppo del Camerun e dell'Africa e hanno analizzato gli ostacoli allo sviluppo del continente e al progresso. Ricorrenti, in quasi tutte le analisi, sono state le osservazioni circa la mancanza di rettitudine morale (corruzione, tribalismo, etc.), il disprezzo dei diritti umani e la mancanza di libertà di pensiero, di credo e di espressione, di attività di stampa, di attività politica e di associazioni.

Però, il Santo Padre, solo un anno prima che queste celebrazioni avessero inizio, ha visitato Camerun e Angola (2009). Nel suo indirizzo di saluto all'aeroporto di Luanda, Angola, diceva:

*Il vostro territorio è ricco; la vostra Nazione è forte. Utilizzate queste vostre prerogative per favorire la pace e l'intesa fra i popoli, su una base di lealtà e di uguaglianza che promuovano per l'Africa quel futuro pacifico e solidale al quale tutti anelano e hanno diritto. A tale scopo vi prego: Non arrendetevi alla legge del più forte! Perché Dio ha concesso agli esseri umani di volare, al di sopra delle loro tendenze naturali, con le ali della ragione e della fede. Se vi fate sollevare da queste ali, non vi sarà difficile riconoscere nell'altro un fratello, che è nato con gli stessi diritti umani fondamentali.*²⁶

In una successiva riunione con le autorità civili e politiche, e i membri del corpo diplomatico, il Santo Padre esortava:

*Amici miei, armati di un cuore integro, magnanimo e compassionevole, voi potete trasformare questo Continente, liberando il vostro popolo dal flagello dell'avidità, della violenza e del disordine, guidandolo sul sentiero segnato dai principi indispensabili ad ogni moderna civile democrazia: il rispetto e la promozione dei diritti umani, un governo trasparente, una magistratura indipendente, una comunicazione sociale libera, un'onesta amministrazione pubblica, una rete di scuole e di ospedali funzionanti in modo adeguato..."*²⁷.

In fatti, la domenica scorsa, il Cardinale Monsengwo di Kinshasa ha esortato il popolo di Congo con parole molto simile: *"La vita di un uomo, per quanto ricca, non è garantita dalle sole ricchezze, poiché egli dovrà rendere conto dell'uso che fa dei suoi beni."*²⁸

²⁴ FAO Rapporto 2009 sulla fame.

²⁵ L'Afrique, une chance pour le monde : Réalités et défis.

²⁶ Benedetto XVI, Discorso del durante la Cerimonia di benvenuto, Aeroporto internazionale 4 de Fevereiro di Luanda, Venerdì, 20 marzo 2009.

²⁷ Benedetto XVI, Incontro con le Autorità politiche e civili e con il Corpo diplomatico, Venerdì 20 marzo 2009.

²⁸ L. Monsengwo Pasinya, Omelia, Lubumbashi, Rep. Dem. Congo, 30 gennaio 2011.

Il richiamo del Papa agli Angolani e a tutti gli Africani è chiaro: lo sviluppo dei popoli del continente richiede rettitudine morale e un impegno per il *bene comune*. Poiché, infatti, “lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune”²⁹. Ciò, comunque, è un merito frutto di una cultura religiosa e del libero esercizio della religione. La sincera ricerca di Dio non solo conduce a un maggiore rispetto della dignità umana; la pratica sincera della religione è una scuola per la formazione nella morale e nella vita virtuosa. In questo senso, certe situazioni e parti del continente potrebbe beneficiare di una più intensa apertura alla religione e al suo libero esercizio.

L'osservazione di Benedetto XVI, che “Dio ha concesso agli esseri umani di volare, al di sopra delle loro tendenze naturali, con le ali della ragione e della fede”, ben si lega al suo insegnamento sulla vocazione di ogni persona alla trascendenza di sé e allo sviluppo di sé. Le parole del Santo Padre sono un invito a superare tutto ciò che indebolisce l'uomo e ad abbracciare lo sviluppo e la crescita. Come abbiamo notato nella storia di Rosanna, il progresso, come lo sviluppo umano integrale, è la vocazione di ogni persona. È una vocazione che ci spinge “a fare, conoscere e avere di più, per essere di più”³⁰. Ma, riferendosi alle ali della ragione e della fede, Benedetto XVI ci invita a non far derivare il significato di progresso e di sviluppo solo da un esercizio della ragione. Egli ci invita a farci guidare dalle intuizioni della fede e della religione nel dare significato allo sviluppo umano integrale. Come già abbiamo notato sopra, “senza il radicamento dell'etica nella capacità innata di vero, di bene e di Dio, di cui è dotata ogni persona, diventa arduo poter offrire al processo dello sviluppo umano integrale una gerarchia e un insieme ordinato di beni, tale da non ridurre lo stesso processo a crescita meramente economica”.

Già in molte parti del continente, i Cristiani gestiscono scuole, centri di formazione, ospedali e cliniche, e ogni tipo di programma di sviluppo. In Ghana, per esempio, la Chiesa Cattolica amministra e sostiene il 38% delle cure medico-sanitarie e il 40% degli edifici scolastici. Come spiegato dal Santo Padre, “con la testimonianza della propria carità e fede,” i Cristiani sono chiamati “ad offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane.”³¹

SVILUPPO UMANO E SENSO DELL' 'UOMO' (una crisi antropologica):

Nei preparativi e durante la visita del Papa in Gran Bretagna lo scorso settembre, alcuni giornalisti mi hanno intervistato sul paese ospitante e sulla visita stessa. Mi ha colpito come senza esitazione hanno sempre descritto la Gran Bretagna e il resto dell'Occidente come *secolarizzati*. Quando è stato chiesto che cosa si intende per *Gran Bretagna secolarizzata*, hanno risposto che non c'era molto spazio nella vita delle persone per Dio e per la religione. A volte, hanno qualificato la *Gran Bretagna secolarizzata* ulteriormente come “consumistica” e “materialista”. Così, ci chiediamo, c'è spazio per la *libertà religiosa* in Gran Bretagna e in Occidente?

²⁹ *Caritas in Veritate*, §71.

³⁰ *Caritas in Veritate*, §18.

³¹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, §7.

Questa caratterizzazione della Gran Bretagna e dell'Occidente mi ha ricordato la definizione dell'Occidente data dal Papa nella liturgia di apertura del *Secondo Sinodo dei Vescovi per l'Africa*, nel mese di ottobre 2009. Nella sua omelia, il Santo Padre ha descritto l'Africa come *"un immenso polmone spirituale per un'umanità che sembra essere in crisi di fede e di speranza"*.

Ha continuato, poi, esortando l'Africa ad assicurare che questo *"polmone spirituale"* non sia infettato da *"due pericolose patologie"*: il fondamentalismo religioso, e un'affezione già diffusa nel mondo occidentale, vale a dire, *"il materialismo pratico, combinato con il pensiero relativista e nichilista"*. Il Papa si riferisce a quest'ultimo parlando di *"mali dello spirito"* e *"tossici rifiuti spirituali"* che il cosiddetto primo mondo sta esportando, con essi contagiando le popolazioni di altri continenti.

Alcuni mesi dopo, facendo riferimento alla gravità della crisi economica attuale, il Santo Padre ha affermato la presenza di una altrettanto grave *crisi spirituale e culturale*³² che non può essere ignorata. La *"crisi"* si può manifestare in materia di economia, mercato, commercio, affari, tecnologia, ecologia e politica, ma, per il Papa, è *umana e antropologica nel carattere*. È da collocarsi nell'uomo: nei *"mali dello spirito"*, nella sua cultura e nella sua spiritualità.

Questa crisi di *mali dello spirito* è da individuare nella concezione prevalente di uomo che le varie scienze umane hanno prodotto in questi ultimi cinquant'anni: una *ideologia* secondo la quale *l'uomo è solo un prodotto della cultura e si modella da se stesso indipendentemente dalla natura e dalle leggi universali insite nel suo essere*. L'uomo è l'autore di se stesso, della sua vita e della sua società (cf. *Civ.*, 34). Si sente autosufficiente, e non solo si sostituisce a Dio, ma fa completamente a meno di Dio.³³

Le conseguenze di questa emergente concezione dell'uomo sullo *"sviluppo umano"* sono importanti e molteplici:

- L'uomo pensa che non deve nulla a nessuno, tranne che a se stesso. Egli crede di avere solo diritti,³⁴ finalmente il diritto d'interpretare il senso della propria vita senza riferimento a nessuno.
- Questo sviluppo antropologico rinchiude l'uomo in un'auto-riproduzione egoistica e, quindi, scollegato dal bene comune e dalla dimensione universale della legge morale oggettiva (la legge naturale scolpita nel cuore degli uomini³⁵), l'uomo cerca nel parere della maggioranza la base per la determinazione della moralità del diritto.

³² *"...una crisi culturale e spirituale, altrettanto seria di quella economica"*. Il Papa continua: *"Sarebbe illusorio - questo vorrei sottolinearlo - pensare di contrastare l'una, ignorando l'altra"*. Cf. Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010.

³³ Questo è per Benedetto XVI il più grave problema di oggi: *"Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre più"*. Benedetto XVI, *Lettera ai Vescovi della chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, 10 marzo 2010.

³⁴ Cfr. *Caritas in veritate*, 43

³⁵ *"Fin dalle origini, Dio aveva radicato nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale"*. Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4, 15, 1: SC 100, 548 (PG 7, 1012).

• False ideologie sull'uomo conducono a false ideologie sul suo sviluppo, che limitano e ostacolano la visione della sua vera vocazione *all'amore autentico e vero, di essere un dono, all'unità e fratellanza, alla solidarietà, alla trascendenza e alla comunione*. E così:

- Una ideologia tecnocratica idealizza il progresso tecnico e affida l'intero processo di sviluppo alla sola tecnica. Pertanto, *"se [lo sviluppo] riguardasse solo aspetti tecnici della vita dell'uomo, e non il senso del suo camminare nella storia assieme agli altri suoi fratelli né l'individuazione della meta di tale cammino, la Chiesa non avrebbe titolo per parlarne."* (Civ., 16).
- L'altra falsa ideologia è l'utopia di un ritorno all'originario stato naturale dell'umanità. Essa stacca il progresso dalla sua valutazione morale e dalla responsabilità umana (Civ., 14) e rivela una volontà di *distruggere le concezioni sulla persona umana e le sue istituzioni* (uomo, donna, famiglia, matrimonio, i figli e la loro educazione, ecc.) La verità circa l'uomo sarebbe poi liberata di ogni modello o esempio. L'uomo non sarebbe in alcun modo differenziato. Tutti sarebbero uguali, e tutto accadrebbe allo stesso modo.

È chiaro che una *crisi dell'esistenza umana* porta ad una *crisi dello sviluppo umano*. In tutti questi casi, il senso dell'uomo non è costituito dal suo "essere": un essere creato e messo in vita che ha la sua propria ontologia. L'uomo, così, diviene piuttosto un "essere che crea e modella se stesso", il *"solo autore di se stesso, della sua vita e della società"* (Civ., 34). In questo senso, lo sviluppo umano non è inteso anche come una vocazione (cf. Civ., 16). Non è inteso come *risposta alla chiamata trascendente, né alla chiamata alla trascendenza*. Piuttosto, è presentato come se fosse lo sforzo dell'uomo a darsi un senso. Ma *"l'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano."*³⁶

Da parte sua, Giovanni Paolo II direbbe che ci sono, infatti, *"fabbricatori di illusioni"*, che *"fondano sempre le proprie proposte sulla negazione della dimensione trascendente dello sviluppo, nella sicurezza di averlo tutto a propria disposizione. Questa falsa sicurezza si tramuta in debolezza, perché comporta l'asservimento dell'uomo ridotto a mezzo per lo sviluppo, mentre l'umiltà di chi accoglie una vocazione si trasforma in vera autonomia, perché rende libera la persona"*.³⁷

Questi tre esempi di scenari di sviluppo mirano ad illustrare vari riferimenti al valore della libertà religiosa: la libertà di cercare e di vivere la verità sull'uomo per uno sviluppo umano integrale: *L'apertura all'ampiezza della Verità e del Bene*.³⁸

³⁶ *Populorum Progressio*, 42. "L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano. Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto [che è ciò che la libertà religiosa mira a coltivare], nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana."

³⁷ Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 25; cf. Civ., § 17.

³⁸ *Populorum Progressio*, 42. "L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano. Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto [che è ciò che la libertà religiosa mira a coltivare], nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana."

CONCLUSIONE

Per concludere, vorrei farvi conoscere un modo di parlare e discutere, che abbiamo in Africa (Africa occidentale), su argomenti personali ma seri: si chiama **Palaver**.

La parola viene dal portoghese "*palavra*", che significa "*discorso*".

Il **Palaver** indica, insieme, le due azioni di *parlare* e *ascoltare*.

Si tratta di un modo di discutere e dialogare su un tema importante affrontandolo da tutti i punti di vista fino ad arrivare ad una conclusione armoniosa fra i membri dell'assemblea.

Ora, la discussione sulla *libertà religiosa* e sul suo rapporto con la vita pubblica e, soprattutto, con *lo sviluppo umano*, continuerà ancora a lungo.

Io, questa sera, voglio intendere il nostro colloquio nel senso del *palaver* su un tema di così grande importanza per la nostra vita, come persone che vivono in relazioni nella società.

Di fatto, lo sviluppo umano e la libertà religiosa ricercano entrambi la verità e le vere condizioni che sono capaci di offrire indirizzo e pienezza di vita. E questo è anche lo scopo di democrazia. La democrazia, l'esercizio della solidarietà tra persone che politicamente vivono insieme per il bene comune, ci suggerisce un altro interessante campo dove potremmo impiegare il *palaver*.

Ancora, desidero richiamare la vostra attenzione sull'attuale celebrazione della *Settimana interconfessionale sull'armonia nel mondo*, proposta in settembre dal re Abdullah II, del Regno Hashemita di Giordania, e fatta propria dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che ha voluto fissarne la ricorrenza annuale ogni prima settimana di febbraio.³⁹

Questa è un'altra lodevole iniziativa per promuovere l'armonia tra le religioni incoraggiando il dialogo.

Noi speriamo vivamente in un suo grande successo.

Stimati ospiti, miei cari amici, la religione è parte della nostra natura e della nostra vita. Il suo libero esercizio non può che renderle migliori.

Grazie per la vostra cortese attenzione!

Cardinal Peter K.A. Turkson
Presidente, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

³⁹ King Abdullah II, King of Jordan: "This week my delegation, with the support of our friends on every continent, will introduce a draft resolution for an annual World Interfaith Harmony Week. What we are proposing is a special week during which the world's people, in their own places of worship could express the teachings of their own faith about tolerance, respect for the other, and peace." 23.9.2010. Resolution: www.upf.org/united-nations/upf-un-news/3222-world-interfaith-harmony-week-announced